

Antonio Vivaldi
Concerti a violino et organo obligati
Sonate per flauto diritto e basso

di *Ottaviano Tenerani*

(libretto CD Tactus)

La presente incisione comprende due raccolte complete: quella dei concerti per organo e violino, (in un caso organo, violino e violoncello), e quella delle sonate per flauto diritto e basso. Entrambe le raccolte, a nostro parere, rivestono aspetti di eccezionale interesse. Per quanto riguarda il gruppo dei *Concerti a violino et organo obligati*, se interi volumi sono stati scritti ormai su Antonio Vivaldi e le sue composizioni strumentali, assolutamente poco considerati sono questi cinque lavori dedicati allo strumento a tastiera. Salta immediatamente all'occhio come il lotto di opere di tal genere rappresenti un gruppo assai esiguo, cinque per l'appunto, rispetto al numero di concerti dedicati ad altri strumenti e questo dato trova riscontro in come l'impiego dell'organo come strumento obbligato sia assai limitato nella complessiva produzione di Vivaldi. Il primo aspetto su cui è importante a nostro parere soffermarsi è quello di come queste poche composizioni rivelino invece un dato storico di grande importanza. Ponendoci infatti il problema di una datazione che, non disponendo di date, dovrà per ora restare indicativa e basandoci sulle analisi comparative effettuate sulla carta da musica impiegata per la loro stesura, si arriva a collocare questi pezzi prima del 1725. Se consideriamo che, come sembra, Bach ha composto i suoi concerti Brandeburghesi (tra cui il quinto con la presenza del cembalo solista) intorno al 1721 e i concerti per clavicembalo e archi intorno al 1730, Haendel i suoi concerti per organo intorno al 1738 (op. 4) e 1757 (op. 7) Corrette i concerti per organo intorno al 1756 ecco che Vivaldi si pone in questa panoramica come uno dei compositori che per primo ha tratto lo strumento da tasto dal ruolo, sì essenziale, ma più oscuro, di elemento del continuo riservandogli un posto da protagonista in un gruppo strumentale. Ulteriore elemento che ci fa pensare a questi lavori come tra i primi esempi di un genere che poi diverrà di largo dominio (gli strumenti a tastiera in genere si inseriranno pochi anni dopo tra i principali destinatari della produzione concertistica) è il parallelismo che inevitabilmente notiamo analizzando il coevo momento di passaggio dalla sonata a tre verso i primi esempi di sonata per strumento e cembalo obbligato quando, in definitiva, con l'evoluzione della tecnica esecutiva lo strumento a tastiera andò sempre più affermando la sua natura di strumento solistico. Infatti, come nella sonata a tre la parte di uno dei due strumenti melodici viene affidata – assieme alla linea del basso – alla tastiera, anche questi concerti risultano essere in due casi, RV 766 e RV 767, seconde stesure di lavori preesistenti pensati per due violini e archi

dove l'organo si sostituisce ad uno dei due violini; caso analogo per il concerto RV 554 – ufficialmente per oboe e due violini – in testa al quale si legge che l'oboe può essere sostituito dal violoncello e il secondo violino dall'organo. In queste operazioni di adattamento Vivaldi non sembra preoccuparsi di apportare modifiche di scrittura nella parte ridistribuita e questo particolare fa sì che ci si chieda se l'autore ritenesse comodi anche per l'organo particolari passaggi originariamente destinati ad un violino o se magari l'esigenza di avere a disposizione (forse per qualche committente o ignoto dedicatario) dei brani per strumento a tastiera lo abbia indotto a riadattare concerti che già potevano risultare particolarmente indicati così come succederà poco dopo per alcuni dei sei concerti per flauto traverso dell'*opera X* che risultano essere arrangiamenti di più antichi concerti per lo più per flauto diritto e che presentano talune scomodità di esecuzione legate alle tonalità impiegate, più consone di certo allo strumento scelto per la prima versione. Tra le due ipotesi vorremmo far pesare la bilancia a favore della prima (anche a scapito di una gustosa immagine che ci è piuttosto simpatica di Vivaldi tramandataci da una fitta aneddotica e che vuole il Nostro come un abile "amministratore" del proprio talento e dei propri sforzi) dicendo che passi simili a quelli fonti dei dubbi sopra espressi si ritrovano anche nei due concerti RV 541 e 542, probabilmente non derivati da versioni precedenti ma lavori originali per questo organico. Completano la registrazione le due opere per flauto diritto e basso (la sonata in fa maggiore sicuramente originale, la sonata in re minore attribuita) che rappresentano da sole una piccola *raccolta completa* dato che per questo strumento, variamente impiegato da Vivaldi in particolar modo nei concerti da camera (ovvero senza archi di ripieno) oltre che nella sonata con il fagotto e basso RV 86, sono le uniche sonate al momento conosciute. Per entrambe le raccolte le scelte interpretative che hanno guidato il nostro lavoro sono nate da una considerazione di base, ovvero quella di collocarle in quel contesto cameristico che ci è sembrato suggerito dal loro tipo di struttura. Da qui la scelta per esempio di eseguire i Concerti a parti reali in modo da dare risalto a ognuna delle voci. Pur muovendosi infatti nell'ambito tipico della forma *tutti/solo*, Vivaldi adotta per questi brani uno stile fortemente dialogato che non impegna esclusivamente i solisti ma rende partecipe tutti gli strumenti fino a portarli sullo stesso piano allorché le idee di impianto si sviluppano su soluzioni contrappuntistiche/imitative come nei concerti RV 766 e 767. Sempre in linea con questa scelta *cameristica*, si è deciso così di realizzare il basso delle due sonate con il solo organo, vedendo lo strumento a tastiera, oltretutto accomunato col solista da affinità di concezione fonica, non tanto complementare ad uno strumento melodico di basso, come in molti casi è opportuno, ma piuttosto alternativo e quindi di per se efficace nel creare quella atmosfera di colloquiale intimità che la musica sembra ancora una volta suggerire.